

Genitori e figli dopo la separazione: il ruolo dei servizi per le famiglie

Eugenia Mercuri e Manuela Naldini

RPS

L'articolo intende dare un contributo sul tema della genitorialità e della sua «condivisione» dopo la separazione, attraverso l'analisi del rapporto tra servizi e famiglie. L'attenzione è rivolta alle attività fornite dai servizi che sono più direttamente preposti a offrire supporto nei casi di crisi familiare, come i centri famiglia e più in generale i servizi sociali territoriali. Adottando un approccio multi-attore e attraverso le prospettive della Street level

bureaucracy e del Discursive institutionalism, e attingendo a interviste e focus group condotti sia con le famiglie che con gli/le operatori/trici, l'articolo ricostruisce i «discorsi» e le pratiche di «buona» genitorialità che i servizi e i genitori separati co-producono. In particolare, nel rapporto fra servizi e famiglie sembra consolidarsi un discorso sul good divorce nel quale il conflitto è fortemente stigmatizzato e solo il benessere dei figli è posto al centro.

1. Introduzione

Il rapporto tra genitori e figli dopo la separazione è un indicatore interessante di come stanno cambiando le famiglie nel nuovo millennio, perché è all'interno di tale rapporto che si gioca la delicata partita della genitorialità e della sua «condivisione». Studi e ricerche sottolineano l'importanza di promuovere e sostenere una cultura della genitorialità condivisa fin dai primissimi anni di vita dei bambini (Lamb, 2004; Poortman, 2018). Anche il legislatore italiano, prima con la legge 53/2000¹, che riconosce il diritto-dovere dei padri di dare cura in modo autonomo dalla madre, e poi soprattutto con la legge 54/2006², sembra averne preso atto e sulla scia di quanto già avvenuto in altri paesi occidentali riconosce che, nell'interesse del minore, è necessario consentire ai figli di mantenere un rapporto continuativo con entrambi i genitori.

¹ «Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città».

² «Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli».

Come questo possa avvenire nelle pratiche di vita quotidiana di genitori e figli e quale debba essere il ruolo dei tanti esperti e professionisti che si trovano a operare (avvocati e giudici nei tribunali, assistenti sociali ed educatori e psicologi nei servizi, insegnanti nelle scuole) è cosa tuttavia piuttosto controversa in tutti i paesi (si veda il dibattito sul d.d.l. Pillon). Anche in Italia, paese dove il fenomeno dell'instabilità coniugale ha iniziato a crescere solo di recente, seppure nell'ultimo decennio rapidamente (Istat, 2016), il dibattito si è aperto anche se continua a restare limitato. Mancano studi e ricerche di ampio respiro che indaghino il fenomeno della separazione sia a livello aggregato che a livello micro³. I pochi studi esistenti si sono concentrati sull'effetto dell'introduzione della legge 54/2006 sull'affidamento condiviso in termini di rischi di povertà (Battilocchi, 2012; Todesco, 2013) o sull'eventuale indebolimento della relazione tra padri e figli dopo la separazione, in associazione a come e quanto i padri fossero già «coinvolti» durante il matrimonio (Meggiolaro e Ongaro, 2015; Naldini, 2016).

Se le ricerche con respiro sociologico in Italia restano limitate, più ricchi invece sono gli studi in ambito psicologico: sugli interventi di sostegno sui figli (Molgora e Fusar Poli, 2016), sul tema dell'affidamento condiviso (Lavadera e al., 2013) e delle difficoltà dei padri in seguito alla separazione (Guido e al., 2014), sull'importanza non tanto delle condizioni iniziali (separazione e divorzio), ma dei processi che possono eventualmente condurre a differenti adattamenti dei figli (Malagoli Togliatti e Lubrano Lavadera, 2009). Particolare attenzione è stata prestata al ruolo degli interventi sociali e dei servizi per le famiglie aventi valenza preventiva e non terapeutica, ossia volti al sostegno delle funzioni genitoriali e al mantenimento dei legami familiari a seguito della «rottura», quali la mediazione familiare (Allegri e Defilippi, 2004; Maggioni e al., 2015) e il Gruppo di parola per figli di genitori separati (Gaiotti, 2012, 2017; Molgora e Fusar Poli, 2016; Marzotto, 2010).

Questi contributi sono molto utili per un pubblico di esperti e professionisti, ma mancano, con poche eccezioni (Maggioni e al., 2015; Polini e Maggioni, 2016; Sirtoli e Serbati, 2017; Quadrelli, 2018), di collocarsi entro un quadro delle trasformazioni più complessive dei rapporti familiari che tenga conto dei contesti sociali e culturali entro cui si inseriscono tali cambiamenti e delle dinamiche in cui le relazioni intra-fa-

³ Si pensi che per l'Italia il riferimento principale, se non unico, per quanto riguarda l'analisi sociologica della separazione rimane ancora il volume di Barbagli e Saraceno (1998).

miliari e tra famiglie e istituzioni prendono forma prima, durante e dopo la separazione. In questo articolo invece, attingendo a interviste e focus group condotti sia con le famiglie che con gli/le operatori/trici, ricostruiamo i «discorsi» di «buona» genitorialità che i servizi e i genitori separati co-producono, con attenzione alle attività fornite da quei servizi che, avvalendosi di figure esperte, interagiscono con genitori e figli, in quanto utenti, vuoi perché preposti a «funzioni di indirizzo» (*guidance*), vuoi perché offrono supporto nei casi di crisi familiare, come i Centri famiglia e più in generale i servizi sociali presenti nel territorio. Le politiche (sociali) e le istituzioni pubbliche in generale (in primis i servizi per l'infanzia, quelli per le famiglie e il mondo della scuola) hanno un ruolo fondamentale nel sostenere i genitori, nel garantire i diritti dei bambini, nel tutelare i minori, nel favorire i rapporti tra genitori e figli, e dovrebbero averlo anche nel sostenere una cultura della condivisione tra padri e madri. In questa prospettiva è utile capire quali modelli di genitorialità sono incentivati dalle politiche, quali idee intorno alla «buona (e cattiva) genitorialità» sono prevalenti, su quali assunti si basano, come sono implementati dai professionisti che lavorano nei servizi non solo dopo, ma prima della separazione, tra padri e madri e nei rapporti tra genitori e figli.

2. *Approccio teorico*

Gli studi sul divorzio hanno prestato attenzione agli effetti che la vicenda separativa ha sui figli, in termini sia di sviluppo cognitivo ed emotivo, sia di adattamento sociale e di rendimento scolastico nel breve e lungo periodo. La letteratura, soprattutto quella proveniente dal contesto anglo-americano, richiama la centralità della nozione del *good divorce* (Ahrns, 1994; Amato, 2000), dove per «buon divorzio» o «buona separazione» s'intende «quella situazione in cui sia gli adulti sia i figli godono di un livello di benessere emotivo pari a quello di cui disponevano prima della "rottura" familiare» (Ahrns, 1994, p. 2). Tali studi considerano gli effetti negativi del divorzio soprattutto se altamente conflittuale e se accompagnato da pratiche genitoriali post-separative in cui venga a mancare il *co-parenting*, ossia un insieme di relazioni genitoriali stabili di condivisione e di «buona» cooperazione tra madri e padri, che in ultima analisi si nutrono di legami e sentimenti dell'essere e del «fare» famiglia (Ahrns, 1994).

La letteratura sul *good divorce*, per lo più di stampo psicologico, seppure

interessante, non analizza i «discorsi», i processi e le pratiche di «buona» genitorialità che servizi e genitori in separazione co-producono all'interno di un preciso contesto legislativo, culturale e sociale. Per questo più utili sono a nostro avviso due approcci: l'approccio della *Street level bureaucracy* (Lipsky, 1980; Dubois, 2010) e quello più recente del *Discursive institutionalism* (Schmidt, 2008).

Per quanto riguarda il primo, Lipsky (1980) assegna agli *Street level bureaucrats* un ruolo chiave in quanto figure professionali che interagiscono direttamente con i bisogni dei cittadini, su mandato pubblico, per l'assegnazione di benefici o sanzioni, nell'erogazione di servizi e consulenze, esercitando un certo potere discrezionale. La rilevanza degli *Street level bureaucrats* e dei loro spazi di *agency* (o di «discrezionalità» insiti nell'esercizio della professione) presentano ancora oggi un notevole interesse teorico e di ricerca, anche nell'ambito delle politiche di welfare, manifestato da numerosi convegni e pubblicazioni (cfr. Barberis e al., 2019) e dalla crescita di studi che vi si ispirano. Rispetto al rapporto tra servizi e famiglie, è interessante vedere come gli operatori dei servizi per le famiglie, che entrano nel processo separativo, implementino e traducano in pratica quanto previsto da legge, regolamenti, carte dei diritti o linee guida e come per tale via contribuiscano a influenzare le idee e le pratiche di «buona genitorialità» di cui gli stessi genitori sono co-produttori. Due *caveat* vanno sottolineati: i professionisti, seppure a livello di *street level*, i genitori e i figli coinvolti nelle vicende separative hanno spazi di potere e di *agency* asimmetrici; inoltre va ricordato che uno dei limiti, già riconosciuti a tale prospettiva, è che nell'analisi delle pratiche di lavoro non è facile distinguere i discorsi e le pratiche prodotte dagli operatori che appartengono a diverse professioni (Barberis e al. 2019, p. 397).

Il secondo approccio a cui attingiamo è il *Discursive institutionalism* (Schmidt, 2008, 2010), che richiama il ruolo, a vari livelli (delle politiche, dei programmi e degli assunti di fondo che li sostengono), delle idee come elemento sostantivo dei discorsi. I «discorsi», infatti, non sono solo idee o «testi» (cosa viene detto) ma rappresentano anche i contesti (dove, quando, come e perché vengono dette certe idee), e soprattutto sono l'esito dei processi interattivi (tra servizi e utenti in questo caso) attraverso cui le idee sono veicolate. Il «discorso», all'interno di una prospettiva che assegna forza alle istituzioni entro le quali viene costruito, può assumere due forme: il discorso «coordinativo» tra gli attori delle policy e il discorso «comunicativo» tra gli attori politici e il pubblico. In questo saggio presteremo attenzione proprio all'aspetto

comunicativo del «discorso» intorno alla «buona separazione» dei professionisti dei servizi per le famiglie, che operano dunque all'interno di un contesto istituzionale e normativo, nel suo costruirsi attraverso i vari processi interattivi, anche asimmetrici, con gli utenti. Le prospettive di *Street level bureaucracy* e *Discursive institutionalism* permettono di considerare il processo interattivo (e comunicativo) insito nel veicolare idee e discorsi sulla genitorialità dopo la «rottura», sulla «buona separazione» e sul *best interest of children*, e di far luce sull'attività e il ruolo dei professionisti nel rapporto con gli utenti (genitori e figli) nella co-costruzione di narrazioni e in ultima analisi di pratiche intorno alla genitorialità.

Due sono le domande a cui questo contributo intende dare risposta: come servizi e professionisti diversi contribuiscono a costruire un discorso sul *good divorce* e quali sono le sue implicazioni per una «buona co-genitorialità»? Come le pratiche dei genitori separati che emergono nelle loro narrazioni sono influenzate dal contesto istituzionale con cui si trovano a interagire durante le vicende separative?

3. Famiglie separate e servizi: il contesto della ricerca

Il sostegno alle «funzioni genitoriali» è un campo di intervento di difficile delimitazione. Oltre alla legislazione familiare, in particolare la legge sull'affidamento dei figli in caso di separazione, include l'insieme di interventi, preventivi e riparativi, delle autorità e dei servizi preposti nel caso in cui i genitori ne facciano ricorso o quando non siano in grado di far fronte alle proprie responsabilità, nonché tutti quegli interventi di politica sociale volti a sostenere le responsabilità familiari e a promuovere l'infanzia e l'adolescenza. È a questi obiettivi che si è ispirata anche la legge regionale del Piemonte (legge 1/2004) nell'istituire i Centri per le famiglie. All'interno dei 37 Centri che sono sorti in Piemonte si svolgono numerose, e a volte eterogenee, attività, tra cui quelle di mediazione familiare, consulenza legale, sostegno alla maternità, e in generale tutte quelle attività di promozione, prevenzione e riparazione dedicate alle famiglie che attraversano fasi della vita problematiche, e/o semplicemente rivolte alle famiglie che intendono confrontarsi sulle questioni che riguardano la vita familiare in un luogo «pubblico».

Nei paragrafi che seguono metteremo a tema i «discorsi» intorno alla «buona separazione» nell'ottica di un approccio multi-attore che attinge a dati raccolti sia sul lato dei servizi che su quello delle famiglie⁴. In

⁴ Il progetto di ricerca a cui attingiamo in questo lavoro ha affrontato anche il

particolare, per i servizi si farà riferimento a: questionari semi-strutturati (raccolti su 35 dei 37 Centri per le famiglie della Regione Piemonte); 6 interviste semi-strutturate a testimoni qualificati (di cui 4 assistenti sociali e 2 esponenti territoriali di associazioni di genitori separati); un focus group con assistenti sociali, educatori, psicologi, anche in posizione dirigenziale. Per le famiglie ci baseremo invece su 19 interviste discorsive semi-strutturate a genitori separati, con figli minori (in maggioranza sotto i 10 anni), residenti a Torino e zone limitrofe, che hanno usufruito di servizi offerti dai Centri per le famiglie. Di questi, 9 si sono rivolti al Centro relazioni e famiglie della città di Torino; altri 10 hanno invece usufruito del Gruppo di parola per figli di genitori separati. Gli intervistati hanno tutti un affidamento condiviso dei figli, in alcuni casi sanzionato formalmente, in altri gestito in modo informale dalla ex coppia, pur se con arrangiamenti diversi in termini di tempi di co-abitazione e affidamento dei figli, entità delle somme corrisposte per il mantenimento e modalità di divisione delle spese.

I diversi interventi proposti dai Centri per le famiglie a sostegno di genitori e figli dopo la separazione hanno lo scopo di favorire una riorganizzazione dei legami famigliari in una direzione che è quella di una «responsabilizzazione guidata» dell'utenza. Si compone dunque un quadro eterogeneo di forme di rapporto e interazione fra servizi e utenti, a confermare la discrezionalità tipica degli *Street level bureaucrats* quali sono gli stessi operatori dei servizi (Lipsky, 1980; Rossi e Bertotti, 2019), che si accompagna però a un'omogeneità di massima dei contenuti veicolati nelle interazioni, che si fondano sull'obiettivo, esplicito o implicito, di tutelare i minori coinvolti.

In questo articolo analizzeremo i «discorsi» sulla buona genitorialità durante e dopo la separazione che emergono nelle parole dei professionisti e dei genitori nel contesto di due interventi cruciali forniti dai Centri per le famiglie: la Mediazione familiare e il Gruppo di parola.

La Mediazione familiare (Mf) nasce in Piemonte come servizio pubblico per genitori separati promosso dalla Provincia di Torino già nel 1998 (Gaiotti e Mierolo, 2004). Tale servizio si pone l'obiettivo di of-

tema del rapporto tra scuola, genitori e figli dopo la separazione; per ragioni di spazio, tuttavia, di tale rapporto non possiamo dar conto in questo saggio. I dati analizzati in questo contributo sono stati raccolti nell'ambito del Progetto di ricerca InFaCt, *Changing Families, Changing Institutions?*, finanziato dall'Università degli Studi di Torino e dalla Compagnia di S. Paolo. Per informazioni sul Progetto di ricerca si rimanda all'indirizzo internet: http://www.dcps.unito.it/do/progetti.pl/Show?_id=unen.

fruire una soluzione concordata al conflitto che sappia soddisfare le esigenze delle parti coinvolte salvaguardando il più possibile il benessere dei figli (Allegri e Defilippi, 2004). La Mf si rappresenta dunque come la «terza via» di risoluzione delle controversie post separazione (oltre, quindi, alla via giudiziaria e a quella psicoterapeutica).

I Gruppi di parola (Gdp), invece, sono un'esperienza di intervento più recente, essendo stati introdotti in Piemonte nel 2010 (Gaiotti, 2012, 2017). Essi coinvolgono i figli in una serie di incontri di gruppo, permettendo loro di verbalizzare il vissuto e mettersi in relazione con altri bambini e ragazzi che affrontano la stessa vicenda familiare (Molgora e al., 2017).

Nell'analisi dei «discorsi» sulla buona separazione dei professionisti che lavorano nei servizi di Mf e di Gdp, selezionati questi ultimi perché strumenti a cui fanno maggiormente riferimento le famiglie in separazione, tenteremo di far dialogare il punto di vista delle famiglie con quello dei servizi.

3.1 Famiglie in transizione: il nodo del conflitto genitoriale

Le famiglie separate, che rappresentano dal punto di vista dei Centri per le famiglie in Piemonte quasi la metà dell'utenza complessiva, nelle parole degli operatori sembrano costituire la sintesi di due delle criticità maggiormente rilevate: l'esacerbazione del conflitto intra-familiare (soprattutto nella coppia genitoriale, ma anche tra le generazioni, soprattutto nelle famiglie migranti) e la perdita di autorevolezza e progressiva erosione delle funzioni genitoriali.

Gli operatori che hanno partecipato al focus group si sono mostrati concordi, pur a partire da ambiti professionali diversi, nell'indicare il conflitto familiare come una delle principali difficoltà che chi lavora nei Centri per le famiglie incontra. Quando questo coinvolge famiglie in separazione o con genitori già separati, viene segnalato da più parti che «il concentrarsi da parte del genitore (affidatario o meno) solo sui propri diritti nei confronti dei figli, fa perdere di vista l'aspetto della cura e della genitorialità.» (Centro per le famiglie n. 31). Da un lato, dunque, i genitori durante la separazione possono apparire «incapaci», agli occhi dei servizi, di «andare oltre» il conflitto nella coppia per rimettere al centro i bisogni e le sofferenze dei figli minori coinvolti. Dall'altro, questa stessa incapacità dei genitori può essere declinata in termini di perdita di autorevolezza da parte degli adulti, che non sono più in grado di esercitare la loro «funzione» genitoriale:

RPS

Eugenia Mercuri e Manuela Naldini

Si tratta spesso di relazioni agite e vissute dagli adulti come paritarie, relazioni che fin dalla più tenera età dei figli evidenziano la difficoltà/incapacità a definire, spiegare e dare regole.

Centro per le famiglie n. 6

Le dinamiche familiari (altamente) conflittuali sono viste dagli operatori dei servizi come la sintesi dell'espressione dell'incapacità dei genitori di gestire il rapporto di coppia, oltre a quello con i figli, ed è intorno a tale questione che sembra dunque prendere forma il discorso proposto e «comunicato» dagli operatori dei servizi. D'altra parte, se il conflitto viene visto come la minaccia all'esercizio della («buona») genitorialità, il conflitto nella (ex) coppia diventa difficile da esplicitare nei racconti di separazione da parte dei genitori che ricorrono ai servizi, che anche quando ne fanno esperienza ne parlano soprattutto in relazione agli effetti (potenzialmente negativi) sullo sviluppo e sulla vita dei figli.

Il rapporto era deteriorato, e... e a un certo punto mi sono reso conto che la cosa, almeno a mio modo di vedere, non poteva più andare avanti per, soprattutto per i bambini, oltre poi anche per me.

Tullio, figli di 4, 8 e 10 anni

Io ho contattato poi il centro relazioni e famiglie, per iniziare un percorso, [...] per capire come non traumatizzare i figli per la separazione.

Laura, figli di 9 e 12 anni

La stigmatizzazione del conflitto genitoriale, che si manifesta in diversi casi di separazione, infatti, non solo porta con sé una valutazione di inadeguatezza per quei genitori che vi si trovano invischiati, ma si basa sull'assunto che i figli coinvolti vadano in ogni caso tutelati dagli effetti, pregiudizievoli, del conflitto tra i genitori, e (ri)portati al centro delle loro attenzioni.

Sembra dunque prendere forma, nelle parole degli esperti dei servizi, un discorso normativo intorno a «buona genitorialità», che implica la capacità di riconoscere e svolgere il proprio ruolo educativo, affettivo ma anche di regolazione, e «buona separazione», per cui le acrimonie legate ai vissuti della (ex) coppia vanno messe da parte per guardare insieme alla possibilità di mantenere un rapporto (genitoriale) collaborativo nell'ottica di preservare il benessere dei figli. Attorno a questo asse ruotano, infatti, i discorsi non solo di chi lavora nei servizi, ma anche dei genitori separati che si sono avvicinati o che hanno ottenuto supporto dai Centri per le famiglie.

3.2 Genitori «ancora» e «nonostante»: (ri)costruire la genitorialità in mediazione

La Mediazione familiare (Mf) è una fra le principali risorse (pubbliche) per i genitori piemontesi separati o in separazione: 25 Centri la indicano infatti esplicitamente come uno degli strumenti messi a disposizione dell'utenza, proponendola come intervento relazionale di «gestione di conflitti familiari e negoziazioni nell'interesse dei bambini» (Centro per le famiglie n. 3).

Nel nostro campione di genitori separati, questa è stata sperimentata dalla metà circa degli intervistati, che si sono rivolti al Centro relazioni e famiglie (Crf) della città di Torino⁵. I genitori che hanno usufruito di tale servizio ne parlano come di un'occasione per cercare un accordo di gestione delle relazioni post separazione che vada nella direzione di ridurre il più possibile l'impatto negativo della separazione sui figli, in termini economici, emotivi e relazionali, ma anche in termini di organizzazione pratica della cura: vi si portano richieste legate al mantenimento, al diritto di visita e all'organizzazione quotidiana della vita dei figli, ma vi si ricercano anche supporto e consulenza su come e quando sia più opportuno presentare ai minori coinvolti i nuovi assetti. Emergono, però, delle criticità nella misura in cui le coppie che si rivolgono ai Centri per le famiglie per avviare una mediazione portano con sé delle «inadeguatezze» nel loro rapporto co-genitoriale (Scarzello e Arace, 2015), pregresse alla separazione, che talvolta sfociano in aperto conflitto. Per questi genitori, i discorsi degli operatori dei servizi, se da un lato contribuiscono a costruire l'assunto di fondo che la «buona genitorialità» è quella condivisa, è quella che mette al centro il benessere dei figli, dall'altro faticano ad avere effetti apprezzabili sulla qualità dell'alleanza genitoriale post separazione. Così afferma, in modo eloquente, Laura:

La cosa che ti dicono, «smettete di essere una coppia sentimentale e continuate a essere una coppia genitoriale», se le tue difficoltà erano molto sull'essere coppia genitoriale è difficile che poi dopo riesci a essere una coppia genitoriale migliore di quanto eri prima.

Laura, figli di 9 e 12 anni

In questi casi, spesso la mancanza di un atteggiamento di collabora-

⁵ L'approdo al Centro è avvenuto per lo più in modo autonomo, con l'eccezione di due casi (un intervistato e una ex coppia) per cui l'indicazione di rivolgersi al Crf è arrivata dal tribunale.

zione da parte dell'ex partner viene individuata come la ragione principale del fallimento dell'intervento della Mf. Non è infrequente che il genitore «non collaborativo» riceva da parte dell'ex partner valutazioni negative sulle sue capacità genitoriali, in conformità a una costruzione normativa di «buona separazione» e «genitorialità condivisa» post separazione che passa anche attraverso il sapersi rivolgere all'aiuto degli esperti. Come afferma, infatti, un'assistente sociale a proposito dei genitori soli:

il fatto di esser un genitore solo di per sé è un indicatore di fragilità, però è anche un indicatore di potenzialità se questa persona si affida e si fida insomma dell'aiuto che i servizi offrono.

Grazia, assistente sociale

Il sostegno dei servizi nella fase di transizione post-separazione rappresenta dunque per gli intervistati una risorsa nella misura in cui permette di creare uno spazio «ad hoc» in cui definire il «tipo di genitorialità» che si metterà in atto nei confronti dei figli, non soltanto in termini affettivi e relazionali ma anche materiali, legati agli aspetti di condivisione dei tempi e degli oneri della cura.

Tale sostegno non si limita ai servizi offerti dai Centri per le famiglie, ma spesso si basa sul ricorso ad una sorta di «set» di professionisti che prevede anche terapisti individuali o di coppia e psicologi dell'infanzia, oltre ad avvocati che assumono anche il ruolo di mediatori. In qualche caso i momenti di interazione con gli esperti rappresentano un'occasione di conferma dell'adeguatezza delle proprie competenze genitoriali e di rassicurazione sul comportamento adottato specialmente in occasione della comunicazione ai figli dei nuovi assetti, che qualche intervistato racconta di aver gestito «da manuale». In altri, più conflittuali, ciò che viene detto durante una mediazione è punto di riferimento per i rapporti genitoriali post separazione, anche se smentito successivamente, o oggetto di nuove controversie. La mediazione diventa così un contesto di produzione di discorsi su una genitorialità «ideale», in cui gli operatori assumono, nelle narrazioni dei genitori, il ruolo di alleato o viceversa di (involontario) antagonista. D'altra parte, il sostegno alla «buona genitorialità» si accompagna a una possibile valutazione di genitorialità «inadeguata», a cui i servizi sociali possono essere chiamati. La stessa definizione dei tempi e dei modi in cui si gestirà la vita dei figli («scansione» dei giorni, entità del mantenimento, costi dell'abitazione, condivisione delle spese) porta con sé l'idea di cosa è «meglio per i figli»,

che contribuisce a costruire un discorso sulla buona genitorialità a cui concorrono gli ex partner assieme agli operatori coinvolti (mediatori o, in qualche caso, assistenti sociali).

Io ho iniziato a portare allora nella mediazione una serie di istanze tipo... sì, ma facciamo che quando io sto coi bambini sto a casa mia, quando tu stai coi bambini stai a casa tua, perché all'inizio era che non c'erano delle regole, ma sì, sabato sto con i bambini, oggi li prendo io, domani li prendi tu, [...] li ho detto anche i bambini devono avere... cioè, già gli salta tutto, *[ride]* quantomeno nel saltare tutto ci vogliono delle nuove regole, se no continuano a non capirci niente.

Laura, figli di 9 e 12 anni

Tale discorso ha un risvolto tangibile nella misura in cui a partire da ciò che viene «detto» in fase di mediazione prendono forma delle pratiche di (co-)genitorialità che vanno (o «devono» andare) nella direzione di favorire il più possibile le condizioni «migliori» di vita per i figli, ma anche di sapersi «mostrare» concordi e adeguati nel favorire quelle condizioni. Ciò che sembra emergere con maggiore forza è quanto genitori separati e professionisti dei servizi concordino non solo sull'importanza di strumenti (come la mediazione familiare) che permettano di porre il benessere dei figli al centro, superando le divergenze di coppia, ma anche sulle loro stesse premesse: la «buona separazione» viene così costruita in interazione, attorno all'asse del «meglio per i bambini».

3.3 I figli al centro: Gruppi di parola

Il «meglio per i bambini» può passare, in alcuni casi, anche attraverso il riconoscimento dell'*agency* dei figli, ossia della loro competenza e della loro capacità di agire creativamente dando senso ai cambiamenti e alle trasformazioni che intercorrono nei legami familiari durante e dopo la separazione dei genitori. Lo sguardo sul Gdp, non tanto come strumento di sostegno ma come occasione di interazione fra servizi e utenti, ci permette di indagare cosa accade quando i figli vengono coinvolti come destinatari di interventi e come soggetti attivi dei processi di vita familiare. L'impostazione del Gdp come luogo in cui i bambini possono verbalizzare le loro emozioni ed essere protagonisti dei cambiamenti che stanno vivendo (Gaiotti, 2017) colloca tale intervento nel solco delle trasformazioni nell'interpretazione dell'infanzia che sono seguite alla convenzione Onu del 1989, ratificata dall'Italia nel 1991 e all'origine dell'istituzione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nel 2011.

In tale prospettiva, i bambini sono messi al centro, diventano soggetti di diritti (e tutele specifiche), nonché attori sociali dotati di capacità di agire in molte circostanze, come anche in occasione della separazione dei genitori, oggetto di una specifica «Carta dei diritti dei figli». D'altra parte, negli ultimi decenni gli studi sociali e in particolare la sociologia dell'infanzia hanno sottolineato come i bambini siano sempre di più non solo destinatari di tutele, ma attori sociali attivi dotati di *agency* (Qvortrup, 2005; Satta, 2012).

Fra i Centri per le famiglie della Regione Piemonte, 15 indicano il Gdp come iniziativa già attiva o di prossima attivazione, e molti la descrivono come una strategia utile ad aprire nuove strade di risoluzione di situazioni problematiche, oltre che un'importante occasione per mettere i figli «al centro», spostando l'attenzione dai genitori ai minori che «subiscono» le loro decisioni:

Una buona pratica sperimentata è stata quella dei Gruppi di parola per i figli di genitori separati. [...] La richiesta ai conduttori da parte dei genitori di chiarimenti, di sostegno alla «parola» che i bambini portavano a casa dopo aver partecipato agli incontri, ha permesso loro di prendere consapevolezza del mondo emotivo e cognitivo dei figli. In alcuni casi, questa maggiore consapevolezza ha portato i genitori ad affrontare le aree problematiche dei figli con l'accesso a servizi specifici per l'infanzia o a parlare maggiormente con l'ex coniuge, abbassando il livello conflittuale dove era presente.

Centro per le famiglie n. 5

In molti casi, a spingere i genitori intervistati a coinvolgere i figli in un Gdp⁶ è il desiderio di ottenere da parte degli esperti non solo un sostegno direttamente rivolto ai figli, ma anche una rassicurazione sul loro stato emotivo. La decisione di far partecipare i figli al Gdp può, così, diventare un ulteriore banco di prova della buona genitorialità post separazione della coppia. Ad esempio, un'intervistata, alla domanda se ci fossero state resistenze in proposito da parte del suo ex marito, risponde:

⁶ Fra i genitori intervistati, 10 hanno coinvolto i figli in un Gdp a seguito della separazione, in maggioranza offerti da Centri per le famiglie del territorio di Torino e provincia, in un solo caso (una ex coppia) presso dei mediatori privati. I genitori del nostro campione che si sono rivolti a tale servizio per i loro figli in genere hanno delle vicende separative più conflittuali rispetto agli utenti del Centro relazioni e famiglie e in più casi sono assistenti sociali a segnalare ai genitori l'opportunità di coinvolgere i figli in un Gdp.

No. Assolutamente su questa cosa no, perché tendenzialmente se ci sono delle cose che riguardano i bambini, nell'interesse loro, non... non ci sono mai resistenze.

Lorenza, due figli di 10 anni

I genitori che si separano in un'epoca di sempre maggiore attenzione ai diritti dell'infanzia diventano quindi soggetti capaci, o meno, di riconoscere l'*agency* dei propri figli nell'accordare loro il diritto a uno spazio di espressione. Sia la decisione di far partecipare i figli al Gdp, sia quella di non farlo passano infatti attraverso non solo al modo in cui i genitori interpretano lo strumento ma anche a come pensano a ciò che è «meglio» per i propri figli, esibendo anche diverse «culture dell'infanzia» (Corsaro, 2003; Satta, 2012). D'altra parte, all'interno di una cultura della genitorialità «intensiva» (Hays, 1996; Nelson, 2010; Naldini, 2016), la consapevolezza di essere sottoposti a uno sguardo potenzialmente «valutante» può spingere alcuni ad adottare delle pratiche di presentazione (*display*): acconsentire al coinvolgimento dei figli nel Gdp può diventare, dunque, una strategia di presentazione come «buon genitore», che non necessariamente guarda all'impatto dell'intervento sui figli:

Sì, ci sono state delle resistenze [da parte dell'ex marito], ma non appena ho fatto presente che era un'iniziativa promossa dall'assistente sociale poi si è subito... reso disponibile, ma all'inizio no.

Giuseppina, figli di 12 e 14 anni

La partecipazione dei bambini/ragazzi al Gdp, così, diventa un'occasione per mettere in scena la «buona genitorialità post separazione», indipendentemente dai suoi esiti: molti intervistati, infatti, non discutono con i figli della loro esperienza nel Gruppo a distanza di tempo e, se ne sottolineano gli aspetti positivi a breve termine, non sempre sembrano poter contare su degli esiti di più lungo periodo dell'intervento, nella misura in cui gli strumenti forniti ai bambini (o da loro recepiti) paiono circoscritti alla situazione contingente in cui la famiglia separata si trova in quel momento.

4. Conclusioni

Attraverso l'analisi dei discorsi e delle pratiche di «genitorialità» che prendono forma e acquisiscono piena legittimità nei profili assunti dai servizi e negli interventi destinati alle famiglie separate, nel contesto

RPS

Eugenia Mercuri e Manuela Naldini

della ricerca illustrata in cui diamo la parola sia alle famiglie che alle istituzioni, in questo saggio è stato possibile osservare come servizi e professionisti (anche diversi, non solo assistenti sociali, ma educatori e psicologi) contribuiscano, seppur in modo non sempre consapevole, non sempre coordinato, a consolidare un discorso sul *good divorce* nel quale il conflitto è fortemente stigmatizzato, il benessere dei figli è posto al centro e i bisogni degli adulti sottaciuti.

Ciò può apparire per certi versi scontato, vista la cornice legislativa e il contesto culturale e sociale entro cui si muovono e prendono forma i «discorsi» sulla buona genitorialità nel contesto dei rapporti tra famiglie e servizi che abbiamo analizzato in questo contributo.

D'altra parte, i discorsi dei professionisti, le loro idee alimentate dalla «nuova» cultura dell'infanzia (a cui fa da contraltare la cultura della «genitorialità intensiva»), dall'universalmente riconosciuto principio del *best interest of the child*, nonché le loro pratiche a livello di *Street level*, traducendo i mandati istituzionali alla «condivisione della genitorialità» dopo la separazione (cfr. legge 54/2006), costituiscono un imperativo morale che influenza il modo di «presentarsi» dei genitori separati, oltre che le loro pratiche di ricostruzione di una «buona co-genitorialità» dopo la fine della coppia. In questo processo di «normalizzazione» delle esperienze delle famiglie separate emergono dunque «discorsi» e rappresentazioni della «buona separazione» che tendono a uniformarsi a quelli veicolati e comunicati dagli *Street level bureaucrats*, con spazi di *agency* per i genitori e per i bambini che non sempre sono riconoscibili.

Sebbene la pluralizzazione delle esperienze, la complessità dei bisogni e dei vissuti familiari, di individui, coppie, genitori e figli, prima, durante e dopo la separazione vengano ormai riconosciuti nelle parole dei professionisti incontrati in questa ricerca, il discorso «dominante» comunicato dagli *Street level bureaucrats* (nel contesto della Mf e del Gdp) intorno alla «buona separazione» tende ad appiattirsi intorno al *best interest* dei figli e dei bambini, sotto il *diktat* di risorse sempre più scarse. Ciò, se da un lato spinge all'innovazione (i Gdp), dall'altro manca di centrare i bisogni e il benessere dei padri e delle madri, che in ultima analisi significa anche il benessere dei figli.

Riferimenti bibliografici

Ahrons C., 1994, *The Good Divorce: Keeping your Family Together When your Marriage Comes Apart*, HarperCollins, New York.

- Allegri E. e Defilippi P., 2004, *Mediazione familiare: studi e ricerche*, Armando Editore, Roma.
- Amato P., 2000, *The Consequences of Divorce for adults and Children*, «Journal of Marriage and the Family», n. 62, pp. 1269-1287.
- Barbagli M. e Saraceno C., 1998, *Separarsi in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Barberis E., Paraciani R. e Sarius T., 2019, *Tra il dire e il fare: la prospettiva street-level e l'implementazione delle politiche di welfare. Nota introduttiva al focus*, «Politiche Sociali», n. 3, pp. 389-406.
- Battilocchi G.L., 2012, *Processi di impoverimento e fragilità dei legami sociali: le condizioni di vita delle famiglie monogenitoriali*, «Autonomie Locali e Servizi Sociali», n. 2, pp. 219-231.
- Corsaro W.A., 2003, *«We're Friends, Right?»: Inside Kids' Culture*, Joseph Henry Press, Washington, D.C.
- Dubois V., 2010, *The Bureaucrat and the Poor: Encounters in French Welfare Offices*, Ashgate Publishing, Surrey.
- Gaiotti L. e Mierolo G., 2004, *Famiglie nel cambiamento. L'esperienza del Servizio per genitori separati della Provincia di Torino*, in Allegri E. e Defilippi P., *Mediazione familiare: studi e ricerche*, Armando Editore, Roma, pp. 137-155.
- Gaiotti L., 2012, *Le parole dei figli di coppie divise. I gruppi di parola come esperienza sinergica alla mediazione familiare*, «MinoriGiustizia», n. 2, pp. 422-430.
- Gaiotti L., 2017, *Gruppi di ascolto e di parola per figli di coppie divise: quando la risposta soffia nel vento*, «MinoriGiustizia», n. 2, pp. 80-87.
- Guido C., Moine D. e Pinna D., 2014, *Padri e figli dopo la separazione coniugale: conseguenze materiali, relazionali, sociali*, «About Gender», vol. 3, n. 6, pp. 269-271.
- Hays S., 1996, *The Cultural Contradictions of Motherhood*, Yale University Press, New Haven.
- Istat, 2016, *Matrimoni, separazioni e divorzi*, «Statistiche Report».
- Lamb M.E., 2004, *The Role of the Father in Child Development*, Wiley, Hoboken (New Jersey).
- Lavadera A.L., Caravelli L. e Togliatti M.M., 2013, *Child Custody in Italian Management of Divorce*, «Journal of Family Issues», vol. 34, n. 11, pp. 1536-1562.
- Lipsky M., 1980, *Street-Level Bureaucracy: Dilemmas of the Individual in Public Services*, Russell Sage Foundation, New York.
- Maggioni G., Polini B., Quadrelli I. e Vincenti A., 2015, *Servizi pubblici e mediazione familiare*, «Autonomie locali e servizi sociali», n. 2, pp. 205-220.
- Malagoli Togliatti M. e Lubrano Lavadera A., 2009, *I figli che affrontano la separazione dei genitori*, «Psicologia clinica dello sviluppo», vol. XIII, n. 1, pp. 3-39.
- Marzotto C. (a cura di), 2010, *I Gruppi di Parola per figli di genitori separati*, Vita e Pensiero, Milano.
- Meggiolaro S. e Ongaro F., 2015, *Non-Resident Parent-Child Contact after Marital*

- Dissolution and Parental Repartnering: Evidence from Italy*, «Demographic Research», n. 3, pp. 1137-1152.
- Molgora S. e Fusar Poli C., 2016, *I figli di genitori separati: una rassegna sugli interventi di gruppo per bambini e adolescenti*, «Giornale italiano di psicologia», vol. XLIII, n. 3, pp. 527-561.
- Molgora S., Fusar Poli C., Marzotto C. e Tamanza G., 2017, *Putting Words to the Experience: An Italian Group Intervention for Children of Separated Parents*, «Journal of Divorce & Remarriage», vol. 58, n. 2, pp. 134-144.
- Naldini M., 2016, *Diventare genitori tra divisioni e condivisioni*, «Il Mulino», n. 3, pp. 485-492.
- Nelson M.K., 2010, *Parenting out of Control: Anxious Parents in Uncertain Times*, New York University Press, New York.
- Polini B. e Maggioni G., 2016, *La responsabilità adeguata. Competenza ed efficacia nelle relazioni familiari*, FrancoAngeli, Milano.
- Poortman A., 2018, *Postdivorce Parent-Child Contact and Child Well-Being: The Importance of Predivorce Parental Involvement*, «Journal of Marriage and Family», n. 80, pp. 671-683.
- Quadrelli I., 2018, *Tra persistenza e cambiamento: l'esperienza della genitorialità dopo la separazione*, «MinoriGiustizia», n. 2, pp. 79-99.
- Qvortrup J., 2005, *Varieties of Childhood*, in Qvortrup J. (a cura di), *Studies in Modern Childhood*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 1-20.
- Rossi P. e Bertotti T., 2019, *La costruzione «orizzontale» della discrezionalità nei servizi sociali, tra identità organizzative e meccanismi di integrazione delle Street-Level Bureaucracy*, «Politiche Sociali», n. 3, pp. 447-468.
- Satta C., 2012, *Bambini e adulti: la nuova sociologia dell'infanzia*, Carocci, Roma.
- Scarzello D. e Arace A., 2015, *Percorsi verso la co-genitorialità: 2 + 1 fa sempre 3?*, in Naldini M. (a cura di), *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, il Mulino, Bologna, pp. 137-159.
- Schmidt V.A., 2008, *Discursive Institutionalism: The Explanatory Power of Ideas and Discourse*, «Annual Review of Political Science», n. 11, pp. 303-326.
- Schmidt V.A., 2010, *Taking Ideas and Discourse Seriously: Explaining Change through Discursive Institutionalism as the Fourth «New Institutionalism»*, «European Political Science Review», vol. 2, n.1.
- Sirtoli S. e Serbati S., 2017, *Percorsi di valutazione partecipata nei gruppi dei genitori per il sostegno alla genitorialità*, «Rivista Italiana di Educazione Familiare», n. 2, pp. 59-75.
- Todesco L., 2013, *Family Social Background and Marital Instability in Italy. Do Parental Education and Social Class Matter?*, «Social Science Journal», vol. 50, n. 1, pp. 112-126.